

## **“Clima e generazioni”**

di Jacopo Loredan

Giornalista e già Direttore del mensile “FOCUS”

Dal cambiamento climatico alla deforestazione, dall'inquinamento all'estinzione delle specie, la questione ambientale ci riguarda tutti ma la percezione e la comprensione dei problemi può variare significativamente tra diverse generazioni perché è spesso plasmata dalle esperienze e dalla prospettiva, che cambiano notevolmente a seconda dell'età. Un nonno può avere una visione diversa sulle questioni ambientali rispetto a un genitore o a un bambino.

La generazione più anziana, quella dei Baby Boomers, molti dei quali ora sono nonni, è cresciuta in un'epoca in cui i problemi dell'ambiente non erano così prominenti o ben compresi come lo sono oggi. L'era post-bellica è stata un periodo di rapido sviluppo industriale e progresso tecnologico. Le fabbriche erano simboli di progresso e prosperità, e il fumo che emettevano più che i danni ambientali evocava il successo economico.

La generazione di mezzo, quella degli attuali genitori, ha avuto un'esposizione maggiore alle questioni ambientali. Hanno assistito all'ascesa del movimento ambientalista, all'introduzione del riciclo e al crescente consenso scientifico sul cambiamento climatico. Questa generazione si trova spesso al crocevia tra le visioni tradizionali dei “nonni” e le attitudini progressiste dei propri figli.

La generazione attuale di studenti, infine, spesso indicata come Generazione Z, ha invece una prospettiva unica sulle questioni ambientali. È cresciuta in un mondo in cui il cambiamento climatico non è una minaccia lontana, ma una realtà presente. Che ha plasmato la sua visione del mondo, rendendola più consapevole e preoccupata per l'ambiente rispetto a qualsiasi generazione precedente.

A confermare queste tendenze, in Europa sono stati fatti alcuni studi (non numerosissimi, a dire la verità) il più importante dei quali è opera di tre ricercatori lituani della Vytautas Magnus University (Agnė Skeirytė, Ricardas Krikstolaitis e Genovaitė Liobikiene) che hanno scandagliato, alla ricerca di dati, l'ultima grande ricerca biennale Eurobarometer sul cambiamento climatico. Risultato: nella UE tra Baby Boomers (nati tra il 1946 e il 1964), Generazione X (nati tra il 1965 e il 1979), Gen. Y o Millennials (tra il 1980 e il 1994) e Gen. Z (nati tra il 1994 e il 2004) i punti di vista e i comportamenti in fatto di crisi climatica e ambientale possono essere anche molto diversi.

“In Europa i Millennial comprendono la serietà del cambiamento climatico più degli anziani Baby Boomer. E forse addirittura più dei giovanissimi della Generazione Z”, osservano i ricercatori.

“Il livello di percezione del cambiamento climatico tra la Generazione Z e la Generazione X è invece piuttosto simile e potrebbe essere correlato al fatto che queste coorti di età sono potenzialmente fatte da genitori e figli che si influenzano reciprocamente”. “Quanto ai Boomer” concludono gli studiosi lituani “percepiscono quello climatico come un problema minimo”. Come si deve affrontare in concreto la crisi ecologica del pianeta? Anche qui le risposte cambiano a seconda dell'età. Per i giovanissimi della Generazione Z europea, a doversi impegnare massimamente per combattere la crisi ambientale dev'essere il mondo dell'industria e degli affari, mentre per la generazione X e i “vecchi” Baby Boomers sono soprattutto i governi a dover agire. I Millennial sono invece, tra tutti, quelli che insistono di più sulla necessità dell'impegno personale (anche se governi e la comunità degli affari devono fare la loro parte). Differenze nei comportamenti concreti? Tutti gli intervistati da Eurobarometer, a prescindere dall'età, si danno da fare nel cercare alternative ai viaggi in automobile e nel differenziare i rifiuti. Se proprio vogliamo trovare una differenza tra i gruppi di età, è l'atteggiamento verso l'usa-e-getta. Contrari si dicono soprattutto quelli della generazione Z, che più respingono questa tendenza.

Di fatto non si può negare che il cambiamento climatico è un tema costante nelle vite dei più giovani. La generazione Z ha subito gli effetti del cambiamento climatico in tempo reale, dagli incendi boschivi agli uragani, dalle ondate di calore alle inondazioni. Per chi è nato in questi anni la tutela

dell'ambiente non è un'attività facoltativa, ma una risposta necessaria e urgente. Di qui l'importanza dell'istruzione scolastica, che svolge un ruolo significativo nel plasmare la comprensione dello stato del pianeta. L'apprendimento, però, non si limita alla classe. Gli studenti di oggi stanno imparando anche attraverso l'azione. Partecipano a scioperi per il clima, promuovono pratiche sostenibili nelle scuole e comunità, e utilizzano i social media per diffondere consapevolezza sulle questioni ambientali sull'esempio del movimento globale Fridays for Future, avviato da Greta Thunberg. I più giovani non sono solo spettatori, ma partecipanti attivi nella lotta contro il cambiamento climatico. Questa maggiore consapevolezza e attivismo comportano un costo. Molti giovani si sentono ansiosi per il futuro, provano "eco-ansia". Si preoccupano che non venga fatto abbastanza per affrontare il cambiamento climatico e temono per il loro futuro in un mondo colpito dal degrado ambientale. Uno studio pubblicato sulla rivista scientifica medica *The Lancet* ha rivelato che il 45% dei giovani tra i 16 e i 25 anni afferma che la preoccupazione per il cambiamento climatico ha avuto un impatto negativo sulla loro vita quotidiana e sul loro benessere. Nonostante ciò, gli studenti delle scuole superiori di oggi rimangono speranzosi, impegnati a fare la differenza. Capiscono che il futuro del pianeta è nelle loro mani.